



Le "radici quadrate" di Giovanni Carlo Rocca: Dal Restauro alla Pittura

In mostra originali interpretazioni degli affreschi di Palazzo D'Oria a Ciriè

Le Olimpiadi Invernali di Torino sono davvero alle porte e l'aria olimpionica ha già pervaso tutto il circondario arrivando fino a Ciriè. Qui, nel Palazzo Municipale della cittadina che ha da poco compiuto cent'anni si terrà durante tutto il periodo dei Giochi un'interessante e quanto mai singolare mostra di Giovanni Carlo Rocca.

Meglio conosciuto come restauratore del famoso Laboratorio Rocca di Balangero (lo stesso che si è occupato e si occupa tuttora del restauro dei quadri della Chiesa dei Battuti di Caselle), Rocca è tornato al suo primo amore: la pittura. Ed ha scelto un luogo non casuale. Infatti gran parte delle sale di Palazzo D'Oria, tra cui tutta la quadreria della nobile famiglia, sono state restaurate proprio dalla sua équipe a partire dal 1988, in un lungo lavoro di pulitura e recupero durato fino al 1995.

In effetti è proprio la quadreria ad aver ispirato il nostro artista che presenta in mostra una serie di singolari riproduzioni su tavola in cui rielabora i soggetti originali della famiglia D'Oria giocando sulla forma quadrata come



cornice e motivo decorativo all'interno del quadro (da qui il titolo della mostra).

Il suggestivo allestimento, curato dalla scenografa Gianpiera Aghemo, propone per tutto il susseguirsi delle sale ben

trentadue quadri in gran parte dedicati alla famiglia D'Oria e suddivisi in sezioni dal titolo "Suggestioni varie", "I D'Oria", "Dal salone consiliare", "Personaggi di corte", "Protagonisti a Palazzo".

Naturalmente accanto a ciascuna rielaborazione è stata collocata l'immagine dell'originale da cui è tratto, sia con intento didascalico sia come omaggio artistico.

Precede la sequenza un'enorme "Deposizione" (risalente al 2004) composta da venti tele affiancate di varia misura, l'unica opera estranea alla storia del palazzo ciriace, ma molto rappresentativa della qualità artistica di Giovanni Rocca.

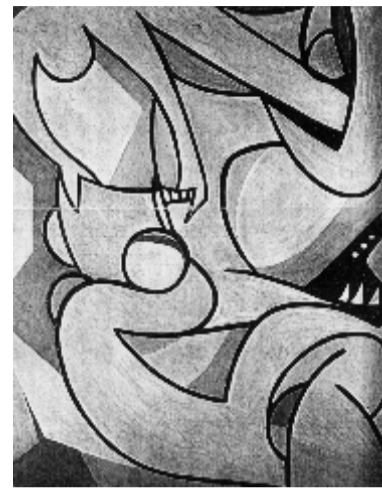
La visita, gratuita peraltro, è resa ancor più piacevole da una colonna sonora continua che accompagna il visitatore e da una serie di profumi che rievocano atmosfere passate.

La mostra vuole essere quindi un dialogo tra passato e presente attraverso una rivisitazione di forme, colori e simboli, oltre alla riscoperta di un artista finora meglio conosciuto come restauratore, Giovanni Carlo Rocca.

Radici quadrate dal 4 febbraio al 5 marzo 2006 Palazzo D'Oria Corso Martiri della Libertà, 33 - Ciriè (TO) mar-dom h 10-19 ingresso gratuito Catalogo a cura di Marilina Di Cataldo

Laura Giordano

Mazzoleni galleria d'arte



L'Art Club (con Consagra e Perilli); tre anni più tardi è presente alla Biennale di Venezia (la prima delle sue sei Biennali), presentato da Marchiori. Lionello Venturi porta le sue opere a New York, come farà Enzo Sperone nel 1989.

Il 1948 è l'anno dell'opera Comizio (una selva di bandiere fiammeggianti campita su di una base di rosso puntinata), mentre nel 1951 cade l'opera Rovine di Varvsavia, un susseguirsi di forme con nere cesure che s'elevano nel cielo.

Gli anni Sessanta

Come sempre le mostre e i cataloghi della galleria Mazzoleni (Torino, P. Solferino, 2) sono grandiosi e invitanti; si tratta di rileggere l'arte del secolo Ventesimo attraverso una serie di opere che si identificano con l'iter dei vari artisti.

Ora è il tempo di Giulio Turcato (+1995); scrive Alberto Fizz: "È stato un eretico sia nei confronti dei movimenti cui ha preso parte, sia nei confronti del partito comunista che lasciò quando Palmiro Togliatti attaccò il suo celebre Comizio per non essere aderente ai canoni del realismo" (1).

Un pittore che non vuole "fare il quadro" poiché rifiuta il bel modo di dipingere.

Nel 1945 Turcato fonda

sono informali anche per Turcato (Mosche cinesi, Composizione con Tranquillanti); e certi filamenti cromatici permangono nel 1970 in opere quali Floreale, Itinerari.

Dopo il momento poetico delle Orme, dei Cangianti, si appropria alla luminosità degli anni Novanta con tele pervase da insita spiritualità, come un annuncio di fine.

Una pittura in ascolto, come ha annotato Emilio Villa in "Riconoscimento per Giulio Turcato".

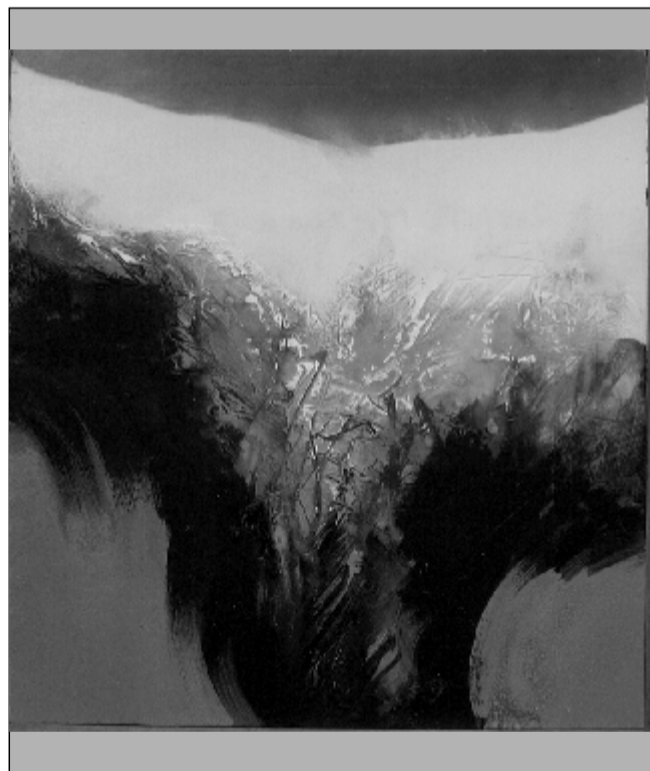
Gian Giorgio Massara

1) Mostra a cura di A. Pia, Giovanni, Davide, Luigi Mazzoleni. Foto Studio Padovan. Catalogo a cura di A. Fizz, Rosta 2005.

Mostra di Piero Ferrogli

"Montagne"

Aperta fino al 31 marzo - ad Asti



Per la "Montagne" di Pietro Ferrogli una coreografia eccezionale Sabato 28 gennaio ad Asti; pochi autori possono permettersi uno spettacolo di neve fresca, quanto mai consona ai temi proposti all'inaugurazione della mostra che ha contato sulla presenza di appassionati di due mondi: quello della montagna e quello dell'arte.

L'allestimento ha fruito di una decorazione particolare alle pareti ad opera del C.A.I. Locale, dai vecchi sci ai ramponi, alle corde e ai cunei per arrampicate, mentre i titolari del ristorante Tacabanda hanno preparato con altrettanta passione un rinfresco di rara qualità con degustazione del Ruchè delle cantine Sant'Agata, abbinamento apprezzatissimo dai molti visitatori. Un ottimo risultato ottenuto con la collaborazione della Galleria torinese Anna Virando. Torna a proposito per l'esposizione, l'esame critico del professor Francesco De Bartolomeis in un recente scritto:

"(...) Nelle compilazioni e

nell'interesse per una sorte comune la montagna assume valore di simboli riguardanti vicende di vita, cose da fare, fatica, sforzo, rivelazioni ma anche l'essere esposti alla impossibilità e alla vanificazione.

La montagna. Percorre i sentieri, osservare l'erba, i fiori, le acque, il variare della luce, i riflessi, la neve, il ghiaccio, le fenditure, le pietre. In mezzo a colori e forme è come addentrarsi in pensieri, e così l'aspetto estetico guadagnato con l'osservazione e l'esplorazione e l'aspetto fisiologico-simbolico si congiungono.

Fantasia e creatività si alimentano continuamente da rapporti con la natura. La vitalità che Piero vi attinge circola non meno nel suo corpo che nei suoi pensieri.

È così pure Angolo / groviglio / foglia 1990 in ferro sembra del tutto estranea alla pittura, ma nella parte alta della lastra ha un intreccio "disegnato" di rametti con foglie; complica l'orditura vegetale la

proiezione delle ombre dei tondini e delle piattine che più in generale equivalgono rispettivamente ai segni e alle pennellate della pittura.

Piero dalla pittura passa alle realizzazioni tridimensionali non per fare qualcosa del tutto diverso ma per la necessità di approfondimento che ha sempre al suo centro i modi di rendere esperienze non solo visive della natura. Processo di mutamento volto a uscire dalla pittura in senso stretto senza lasciarsela definitivamente alle spalle. È una modalità che si trova anche in altri molti artisti. Ad esempio Marco Gastini, Mario Merz, Gino Gorza.

In particolare Gastini ha sempre insistito nel definire pittura le sue grandi opere con lose, tondini di ferro (segni), vetri e altri materiali extrapittorici.

Non c'è la linearità discontinua nel lavoro di Ferrogli, per cui una sorta di pentimento nelle opere recenti lo riporterebbe alla pittura.

C'è circolarità con progressivi approfondimenti. A partire dal 1987 tra pittura e tridimensionalità i rapporti stilistici sono strettissimi. La pittura diventa percettivamente tridimensionale non per affetti prospettici ma per i modi compositivi che si avvalgono di mezzi pittorici. Intendo dire che nei dipinti, lontani dalla verosimiglianza, le strutture sono simili a quelle

delle opere materialmente tridimensionali. Nei titoli delle opere compare spesso il termine ricerca, una sorta di concettualità che non mette mai in posizione subordinata l'oggettività materiale dell'opera.

Fenditure, frattura, torsioni, grovigli, intrusioni creano nelle opere sia contrasti sia ampie distese (ma il vuoto è apparente) e visioni dall'alto. Una sorta di inarrestabile pulsazione avvicina e allontana, e fa entrare negli enigmi dell'esistenza. E spesso sono paesaggi in cui oggettività e interiorità si fondono.

Fatti piccoli e grandi della natura attraggono Piero che con inquietudine dolcezza cerca di rappresentarli con una varietà di mezzi nei quali lo stile si evolve senza salti arbitrari e sfasature. Simboli ricorrenti lo portano a dire sommessamente cose di sé e dell'esistenza. Nella materia, pur tanto varia, passano l'intelligenza e le emozioni delle esperienze, sostanziate anche di corporeità vitale, di movimento, di fatica, di scoperta.

Tutto questo, pur nella dominanza di acque, di luci, di riflessi, di lontananze che mutano per colori e forme, si accorda con la smaterializzazione dell'insic-me. Che è la qualità propria delle opere d'arte, indipendentemente da particolarità di mezzi e di caratterizzazioni stilistiche."

Domenico Musci



Pane
Pizza
Pasta fresca
Pasticceria

Via C. Cravero 71
Tel. 011.9913999

MECCA & CHIADO s. r. l.



PRIMARIA IMPRESA
ONORANZE TRASPORTI FUNEBRI
Prezzi di assoluta concorrenza
Servizio continuo ovunque, anche nei paesi appaltati
CASELLE - Via C. Cravero n. 55 - Tel. 996.20.56
CIRIÈ - Via Torino n. 76
Tel. 92.10.148 - 92.14.527 - 92.14.031 - 92.06.482
VETTURE FIAT, MERCEDES - ROLLS ROYCE
Completa organizzazione indipendente